

che sta già superando le tradizionali barriere tra gli Stati.

9. La riforma di noi stessi

Anche l'organizzazione della nuova formazione dovrà ispirarsi a questi principi e riuscire ad esprimere compiutamente le autonomie politiche che nascono dalle questioni etniche, dai problemi generazionali, dai rapporti tra i sessi. Per quanto riguarda la direzione politica complessiva essa dovrà ispirarsi al principio dell'alleanza etnica nelle cariche direttive.

10. Un partito di uomini e donne.

Una nuova forza della sinistra che opera in questa terra non può che avere come suoi principi fondanti il rispetto delle differenze, la voglia di scambio e di valorizzazione reciproca. Il pensiero della differenza sessuale, sancisce il principio della «parzialità» di una politica dominata da un unico modello maschile e pone quale obiettivo di base la creazione di un partito in cui pratiche, culture e progetti siano dimensionati sull'esistenza dei due sessi. Ciò significa per le donne forme di autonomia organizzativa sia interna che esterna al partito dotate di forza contrattuale e nelle quali esse possono organizzarsi partendo dalle loro esperienze concrete. La politica dell'emancipazione presupposto fondamentale per ogni progetto di liberazione femminile ha costretto però molto spesso le donne a

ricercare modelli maschili, e facendo loro pagare il prezzo di una doppia presenza e di una doppia fatica. Alle donne deve essere data la facoltà di autodefinirsi e di ridefinire dal loro punto di vista la politica e la democrazia. In questo senso le donne che daranno vita alla nuova formazione politica prenderanno la parola anche sui problemi di questa terra e della sua autonomia intendendo quest'ultima non più solo quale laboratorio giuridico ma anche nella sua ipotesi più umana e civile di «casa comune» per uomini e donne di diversa lingua e tradizione.

11. Conclusioni.

Proponiamo un simbolo ed un nome autonomi adatti a esprimere i contenuti di questa dichiarazione. I rapporti nell'ambito del nuovo partito nazionale che nascerà dopo il XX Congresso del Pci saranno definiti da un apposito accordo con un capitolo specifico sui rapporti con il Trentino. Subito dopo il Congresso della Federazione autonoma altoatesina del Pci/Kpi un primo incontro aperto definirà i tempi e i modi della costituzione della nuova forza politica e le modalità della sperimentazione organizzativa. Il nome proposto è: «Sinistra democratica - Demokratische Linke», per quanto riguarda il simbolo si propone di adottare il simbolo nazionale del Partito democratico della sinistra con il nuovo nome bilingue e un preciso riferimento grafico all'Alto Adige-Südtirol.

Volksgruppen jene Probleme löst, welche die Spannungen der Vergangenheit verursacht haben (Volkszählung, reelle Zweisprachigkeit, usw.). Die Verteidigung der eigenen Identität vonseiten der deutschsprachigen Volksgruppe ist berechtigt. Ebenso berechtigt ist das Bestreben der italienischen Sprachgruppe nach der Überwindung ihres «Unbehaglichseins» mit der Entwicklung der Zweisprachigkeit, kultureller Institutionen und neuer wirtschaftlichen Sektoren. Aber die gesamte Südtiroler Bevölkerung ist gewachsen, hat sich artikuliert und bedarf im Rahmen eines neuen Europa neue und mutige Aufgaben.

9. Reform an uns selbst

Auch die Organisation der neuen Partei muß auf diese Konzepte bauen und muß imstande sein, die politischen Autonomien, die aufgrund der ethnischen Fragen, aufgrund des Generationskonflikts und aufgrund der Beziehungen zwischen den Geschlechtern entstehen, gänzlich auszurollen. Was die gesamte politische Direktion betrifft, so muß sie sich nach dem Prinzip des ethnischen Wechsels in den führenden Ämtern richten.

10. Eine Partei der Männer und Frauen

Eine neue politische Kraft der Linke, die in diesem Gebiet arbeitet, kann nur folgende Prinzipien enthalten: Respekt der Unterschiede, Wille nach Austausch und gegenseitige Aufwertung. Der Gedanke des sexuellen Unterschiedes bekräftigt das Prinzip der «Partialität» einer Politik, die dominiert wird von einem einzigen männlichen Modell. Wir wollen eine Partei aufbauen, in der Methoden, Kulturen und Projekte zugeschnitten sind auf die Existenz beider Geschlechter. Das bedeutet für die Frauen Formen von organisierter Autonomie - sei es innerhalb wie außerhalb der Partei -, die mit einer vertragsmäßigen Kraft ausgestattet sind und innerhalb derer sie sich organisieren

können, ausgehend von ihren konkreten Erfahrungen. Die Politik der Emanzipation, grundlegende Voraussetzung für jegliches Projekt zur weiblichen Befreiung, hat die Frauen jedoch oft gezwungen, in die Fußstapfen männlicher Modelle zu treten, und sie mußten den Preis einer doppelten Anwesenheit und einer doppelten Anstrengung bezahlen.

Den Frauen müssen die Mittel gegeben werden, damit sie sich selbst und die Politik und Demokratie nach ihren Gesichtspunkten bestimmen. In diesem Sinne werden die Frauen der neuen politischen Kraft Leben geben und werden zu den Problemen dieses Landes und dessen Autonomie Stellung nehmen. Die Autonomie sehen sie nicht mehr nur als juristisches Laboratorium, sondern auch in seiner menschlichsten und zivilsten Hypothese als «gemeinsames Haus» für Männer und Frauen unterschiedlicher Sprache und Tradition.

11. Schlusswort

Wir schlagen ein Symbol und einen autonomen Namen vor, die geeignet sind, die Inhalte dieser Erklärung auszudrücken. Die Beziehungen im Rahmen der gesamtstaatlichen Partei, die nach dem 20. Parteitag der Kpi entstehen wird, werden durch ein geeignetes Abkommen mit einem spezifischen Kapitel über die Beziehungen zum Trentino definiert werden. Gleich nach dem Parteitag der Autonomen Landesorganisation der Kpi wird eine offene Begegnung die Zeiten und Arten der Bildung der neuen politischen Kraft und die Art der Organisation definieren.

Der vorgeschlagene Name ist:

Demokratische Linke - Sinistra democratica

Was das Symbol betrifft lautet der Vorschlag, das nationale Symbol der Partei (Partito Democratico della Sinistra) mit dem neuen zweisprachigen Namen mit einem genauen graphischen Hinweis Südtirol-Alto Adige anzunehmen.

Secondo me, Napolitano è un anticipatore

FEDERICO COEN

Nel quadro della riflessione collettiva attraverso la quale si va compiendo la metamorfosi del Pci, la posizione di Giorgio Napolitano si distingue per due elementi che risultano ampiamente illustrati dagli scritti e discorsi più recenti ora raccolti in volume (*Al di là del guado*, pp. 130, Lucarini editore): da una parte il ruolo di anticipazione da lui esercitato rispetto alla svolta decisa da Occhetto nel novembre del fatidico 1989, dall'altra la difesa intransigente delle ragioni di fondo di quella svolta sia verso quei settori del partito che fin dall'inizio l'hanno contrastata, sia contro i pericoli di deformazione e di annacquamento insiti nella laboriosa opera di mediazione, all'interno e all'esterno del partito, sviluppata dalla segreteria nel corso del processo costituente.

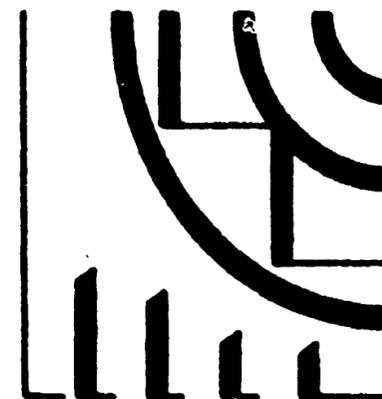
Tanto il punto di partenza quanto il punto d'approdo della costituente, nell'interpretazione di Napolitano, sono disegnati in queste pagine con grande nettezza. Non solo c'è una chiara presa di distanza dalle «terze vie» o «terze fasi» di berlingueriana memoria, e da ogni altro tentativo di mettere sullo stesso piano il fallimento storico del comunismo e i nuovi difficili problemi con cui si vanno misurando oggi le forze socialiste e socialdemocratiche, ma la stessa originalità storica del Pci rispetto ai partiti fratelli è sottoposta a un rigoroso esame critico, da cui emerge la contraddizione ricorrente tra una prassi costantemente rivolta alla costruzione, alla difesa e alla tenuta della democrazia italiana, e un involucro ideologico ancora fortemente segnato dalla tradizione leninista. Del graduale scioglimento di questo involucro e della parallela tessitura di nuovi rapporti con le forze della socialdemocrazia europea, Napolitano è stato testimone e insieme protagonista, ma ciò non gli impedisce di criticare le remore ideologiche che hanno ostacolato lo sviluppo di questi processi verso il loro sbocco naturale, con le conseguenze che ne sono derivate in termini di isolamento interno e internazionale del Pci.

Nessuna mitizzazione, dunque, della «diversità» dei comunisti italiani né rispetto al movimento comunista internazionale, né rispetto alle socialdemocrazie per quanto riguarda il presente e il futuro. «Non si può dimenticare - scrive Napolitano - che la nostra denominazione nasce da una delle 21 condizioni per l'ammissione al Comintern dettate da Lenin nel 1920», e ricorda che nella concezione di Lenin il richiamo al comunismo serviva a rendere ben chiara la differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti ufficiali socialdemocratici e socialisti che hanno tradito la bandiera

della classe operaia» (p. 50). È naturale quindi che la rotura che oggi si impone con questa matrice comune a tutti i partiti comunisti trovi la sua espressione più conseguente nell'adesione del nuovo partito all'Internazionale socialista, a fianco di quei partiti dalla cui demoneizzazione l'ala comunista del movimento operaio trasse origine settant'anni fa.

D'altra parte, questo ritorno alla «casa comune» delle origini è al tempo stesso il modo migliore per valorizzare quanto c'è di vivo nell'esperienza del comunismo italiano, la capacità cioè che esso ha avuto nel dopoguerra e ha mantenuto in seguito di raccogliere in tanta parte del paese l'eredità politica e organizzativa del socialismo riformista. È questo per Napolitano il dato storico che legittima la svolta occhettiana del 1989 e la distingue dalle frettolose operazioni di *maquillage* tentate in questi mesi dai partiti comunisti al potere nell'Est europeo. Ma questo dato storico non può non condizionare l'approdo stesso della metamorfosi che è stata intrapresa, che non può essere la nascita di un partito genericamente democratico o di un partito «radicale di massa», ma di un partito «che rinsaldi il carattere di partito popolare proprio del Pci, ne rinnovi il rapporto coi lavoratori e il complessivo insediamento sociale, ne tenga viva la tradizione di serietà e di rigore» (p. 79).

In questo contesto, l'ancoraggio esplicito ai valori del socialismo democratico non è un prezzo da pagare per ingraziarsi la benevolenza altrui, ma è inteso come il frutto di una revisione culturale necessaria per preservare il nuovo partito delle ricorrenti nostalgie neo-comuniste e insieme per farne un partito di governo, capace di pas-



sare dall'antagonismo al protagonismo, e quindi di dialogare con i movimenti radicali senza cedere alla tentazione di inseguirli nella rincorsa massimalistica e nella contestazione globale della forma-partito.

In coerenza con questa impostazione il lavoro di Napolitano si caratterizza, rispetto ad altre produzioni della fase costituente, per lo sforzo di depurare la scelta riformista da una connotazione puramente ideologica e di darle un costrutto programmatico rapportato a quanto c'è di peculiare nella realtà italiana rispetto all'insieme dei paesi sviluppati. Ciò che rende particolarmente arduo il compito di una sinistra di governo in un paese come l'Italia, infatti, è la necessità di affrontare congiuntamente le nuove sfide che sono oggi di fronte alle forze di sinistra in tutto il mondo occidentale - per i vincoli obiettivi alla continuità dello sviluppo economico, per l'internazionalizzazione dell'economia, per le crepe del *welfare state*, e via enumerando e i nodi non risolti di una modernizzazione incompiuta che ha i suoi punti deboli soprattutto nell'organizzazione dello stato e nei rapporti fra Stato e cittadini.

Tanto sull'uno che sull'altro versante decisivo è, per Napolitano, un rapporto sempre più stretto con una Comunità europea avviata al suo compimento. Il legame con l'Europa - tema ricorrente di questo libro - è visto qui non solo in funzione di una presenza internazionale non più riconducibile ai confini di una singola nazione, ma anche come occasione storica per stimolare una crescita civile che il nostro paese, nonostante l'aumento del reddito nazionale, è ancora ben lontano dall'aver realizzato. Questa prospettiva di ricavare dall'integrazione euro-

pea nuovi impulsi al rilancio di una politica di riforme valevole per l'Italia dovrebbe essere approfondita fino a diventare un punto di forza per una futura sinistra di governo.

Il contributo di Napolitano alla costruzione del nuovo partito della sinistra è fortemente segnato dai due dati salienti della sua biografia politica: da un lato il sodalizio con Giorgio Amendola, il leader storico dell'ala pragmatica del Pci, dall'altro la partecipazione in prima fila alla gestione della politica estera del Pci, che l'ha portato più di ogni altro dirigente ad apprezzare l'impegno politico della sinistra democratica europea e a condividerne la travagliata ricerca di nuove frontiere. Ma al di là del dato biografico vengono fuori con chiarezza da questo libro i connotati essenziali che contraddistinguono la componente riformista del Pci e prefigurano il ruolo che essa si accinge a svolgere nel nuovo partito.

Se questa sia una posizione di destra o di sinistra è questione più che mai opinabile, se si tiene conto dei cataclismi politici che hanno rimesso in discussione l'idea stessa di sinistra del mondo intero. Quello che è certo è che la proposta politica dei riformisti del Pci/Pds solleva con forza la questione di una messa a punto del rapporto con il Psi Napolitano in questo libro ne tratta solo incidentalmente, pronunciandosi per una «competizione a sinistra» e insieme per una «ricognizione» dei rispettivi programmi per dare concretezza alla formula dell'alternativa.

Ma se il confronto non deve restare un fatto puramente diplomatico, la ricognizione dovrebbe investire anche la realtà attuale dei due partiti, tenendo conto che anche il Psi ha una sua peculiarità che è andata accentuandosi attraverso una partecipazione a governi di coalizione che dura ormai da un quarto di secolo. Fino a che punto oggi la cultura politica del Psi e il suo modo di fare politica coincidono, e fino a che punto divergono dalla cultura e dai comportamenti degli altri partiti socialisti europei, e in particolare delle socialdemocrazie nordiche alle quali il Pci ha guardato finora con particolare interesse? Sono questioni che il partito post-comunista non potrà fare a meno di porsi per la costruzione dell'alternativa, tanto più se l'alternativa di governo dovrà coincidere, come è auspicabile, con la riforma del quadro istituzionale. A maggior ragione dovrà cercare di darvi risposta, senza demagogie, ma anche senza timori reverenziali, quella componente del nuovo partito che fa della scelta socialista l'asse portante della sua posizione politica.

Cooptur
Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del Pci ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:
COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I